

V. VODOFF, A. V. POPPE, P. GONNEAU, M. VERETENNIKOV,
O. V. PANČENKO, O. CLÉMENT, N. V. PONYRKO,
T. R. RUDI, S. SENYK, N. KAUCHTSCHISCHWILI,
V. G. PUCKO, S. S. AVERINCEV

FORME DELLA SANTITÀ RUSSA

Atti dell'VIII Convegno ecumenico internazionale
di spiritualità ortodossa
sezione russa

Bose, 21-23 settembre 2000
a cura di Adalberto Mainardi

estratto

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

I SANTI MONACI RUSSI
NELL'OPERA DI UN MONACO DI SOLOVKI
DEL XVII SECOLO

Oleg V. Pančenko

Il monastero delle isole¹ Solovki, nel mar Bianco, è celebre per i suoi asceti, tra cui si possono annoverare non pochi santi venerati in tutta la Russia, come i fondatori del monastero stesso Zosima, Savvatij e German di Solovki, il metropolita Filippo Kolyčev, l'igumeno Irinarch, il fondatore della *pustyn'* sull'isola di Anzer Eleazar e molti altri. Uno dei periodi più vividi nella storia del monastero di Solovki è quello intorno alla metà del XVII secolo, in cui operano i discepoli dell'igumeno Irinarch, tra i quali in particolare Sergij Šelonin, il noto letterato che in questo monastero visse a lungo (dal 1619 fino al 1665), dispiegando un'eccezionale attività.

Figura dalla personalità spiccata e poliedrica, Sergij Šelonin ha lasciato una traccia rilevante nella vita spirituale del monastero di Solovki, in particolare nell'attività letteraria. Con la sua partecipazione e sotto la sua guida nello scriptorio di Solovki sono state trascritte e composte nuove redazioni delle opere di padri come Doroteo, Giovanni Climaco, Giovanni Crisostomo, Giovanni Damasceno, Gregorio il Sinaita e Gregorio Palamas. Anche l'attività letteraria vera e propria di Sergij Šelonin si di-

¹ Traduzione dal russo di Maria Cristina Bragone.

stingue per la sua sorprendente prolificità: egli ha composto infatti numerosi uffici, vite ed encomi di molti santi del nord della Russia².

Negli anni quaranta del XVII secolo Sergij Šelonin svolse un ruolo importante nell'attività della tipografia di Mosca. Per richiesta del patriarca Iosif approntò per la stampa la prima edizione russa della *Scala* di Giovanni Climaco (1647) e anche la raccolta delle opere di Doroteo³, che tuttavia non fu stampata.

Oltre che per l'edizione della *Scala*, nella biografia di Sergij l'anno 1647 è memorabile perché egli allora fu elevato alla dignità di archimandrita del monastero di Sant'Ipazio a Kostroma, nel quale però rimase solo alcuni anni, per ritornare all'inizio degli anni cinquanta alle Solovki, dove continuò la sua attività letteraria. In questi anni egli redasse altri due libri, la *Cosmografia* e l'*Azbukovnik* (grande dizionario enciclopedico, comprendente informazioni provenienti dai rami più diversi del sapere, dalla storia universale alla botanica e alla medicina).

Fin dall'inizio della sua attività letteraria Sergij Šelonin aveva manifestato particolare interesse per gli antichi *paterika*, di cui negli anni quaranta compose varie redazioni, che sono alla base dell'enorme compilazione detta *Alfavitnyj paterik* (*paterikon* disposto in ordine alfabetico). Il lavoro attorno all'*Alfavitnyj paterik* (in cui egli incluse anche alcuni capitoli dedicati ai santi russi e provenienti dal *Paterikon* del monastero delle Grotte di Kiev) infuse a Sergij l'ispirazione per creare una sua opera originale, il cui testo fino a poco tempo fa si riteneva fosse andato perduto. Si tratta del *Pochval'noe slovo russkim prepodobnym* (Encomio dei santi monaci russi). Grazie alle ricerche di Gelian M. Pro-

² Una rassegna puntuale della sua opera è fornita in L. A. Dmitriev, O. S. Sapožnikova, O. V. Cumičeva, s.v. "Sergij (Šelonin)", in *SKKDR* III/3, pp. 343-351. Può costituire un'integrazione l'articolo apparso più tardi della stessa O. S. Sapožnikova, "Soloveckij knižnik Sergij Šelonin (Kratkij obzor dejatel'nosti)", in *TODRL* 51 (1999), pp. 377-384.

³ Cf. N. I. Nikolaev, "Ob istočnikach moskovskogo izdanija Lestvicy 1647 g.", in *TODRL* 48 (1993), pp. 275-283.

chorov⁴ è stato scoperto un piccolo frammento di quest'opera, in cui si è conservata solo la parte introduttiva⁵.

Recentemente ho avuto l'occasione di rinvenire una copia relativamente completa di quest'opera di Sergij Šelonin⁶, grazie a cui l'*Encomio dei santi monaci russi* è diventato accessibile agli studiosi⁷. Al contempo ho individuato un'altra opera innografica di Sergij Šelonin – il *Kanon russkim prepodobnym* (Canone in onore dei santi monaci russi) – la cui esistenza prima era ignota⁸. L'analisi di queste due opere del letterato di Solovki è il tema della mia comunicazione.

Prima di illustrare i modelli dei santi monaci russi presentati in questi due monumenti, intendo fare alcune osservazioni sul metodo utilizzato da Sergij Šelonin nel comporli.

Ambedue le opere, l'*Encomio* e il *Canone*, sono state scritte "secondo il modello"⁹ di altri due testi canonici che venivano letti in chiesa il sabato alla vigilia della quaresima: il *Pochval'noe slovo* (*Encomio*) e il *Canone in onore dei santi padri*, "che anticamente vissero risplendendo nell'ascesi", dedicato agli antichi

⁴ G. M. Prochorov, s.v. "Sergij (xvi v.)", in *SKKDR* II/2, pp. 320-321. Prochorov ha attribuito quest'opera a un altro, ovvero al letterato di Solovki Sergij, vissuto nel XVI secolo. Ci è noto solo un letterato di Solovki del XVI secolo con questo nome, il "*klirošanin* Sergij", che nel 1577 copiò il *Commentario all'Apocalisse* di Andrea di Cesarea con la *Vita* di san Giovanni il Teologo (RNB, Soloveckoe sobr. 57/57).

⁵ RNB, *Sobranie russkogo archeologičeskogo ob-va*, nr. 15. Per la descrizione di questo manoscritto cf. D. Prozorovskij, *Opis' drevnich rukopisej, chranjaščichsja v muzee Imp. Russkogo archeologičeskogo obščestva*, Sankt-Peterburg 1879, p. 35.

⁶ Questa copia rientra nel corpo di una miscellanea del XVII secolo dalla raccolta del Sinodo, RGIA, F. 834, opis. 2, nr. 1319, che presenta alcune lacune (mancano i ff. 12, 17, 18, 27 della vecchia numerazione).

⁷ O. V. Pačenko, "Iz archeografičeskich razyskanij v oblasti soloveckoj knižnosti I. 'Pochval'noe slovo russkim prepodobnym' – sočinenie Sergija Šelonina (voprosy atribucii, datirovka, charakteristika avtorskich redakcij)", in *TODRL* 53 (2002), pp. 547-592.

⁸ Il *Kanon vsem svjatym, iže v Velicej Rossii v poste prosijavšim* (Canone in onore di tutti i santi della Grande Russia che vissero nell'ascesi) fa parte di una miscellanea degli anni trenta-sessanta del XVII secolo (RNB, Soloveckoe sobr., nr. 877/987). Quest'opera è stata approntata per la pubblicazione nei *TODRL* 55.

⁹ Cf. R. Picchio, "Models and Patterns in the Literary Tradition of Medieval Orthodox Slavdom", in *American Contributions to the Seventh International Congress of Slavists, Warsaw 1973. 2. Literature and Folklore*, The Hague-Paris 1973, pp. 439-467.

asceti d'oriente. Autore dell'*Encomio dei santi padri* è l'eminente scrittore bulgaro Grigorij Camblak¹⁰. Entrambe le opere sono probabilmente i "modelli letterari" di diversi testi composti nella Rus' nei secoli XVI e XVII. L'*Encomio* di Grigorij Camblak ha rappresentato il "modello" per il *Pochval'noe slovo novym russkim čudotvorcam* (Encomio dei nuovi taumaturghi russi) di Grigorij di Suzdal', scritto a metà del XVI secolo¹¹, e per l'opera citata di Sergij Šelonin. A sua volta il *Canone in onore dei santi padri* è servito da "archetipo" per tre opere iconografiche composte in Russia nel corso dei secoli XVI-XX. Nel XVI secolo, seguendo il suo modello, è stato scritto il *Canone in onore dei nuovi taumaturghi russi* di Grigorij di Suzdal', nel XVII secolo il *Canone in onore dei santi monaci russi* di Sergij Šelonin e, infine, nel XX secolo il *Canone in onore di tutti i santi vissuti nella terra russa*, composto nel 1918 dal professore dell'Università di Pietrogrado B. A. Turaev e dal vescovo Afanasij Sacharov¹².

L'idea che esista un metodo per comporre opere letterarie "secondo un modello" è presa dalla tecnica dell'iconografia¹³. Creando l'icona di un santo nuovo l'artista utilizza di solito un "tipo" iconografico già pronto (cioè l'immagine di un altro santo

¹⁰ L'*Encomio* di Grigorij Camblak dedicato agli antichi santi padri è stato stampato per la prima volta nell'edizione moscovita del *Sobornik* del 1647 (ff. 232-256).

¹¹ Il testo di questo *Slovo* è stato recentemente pubblicato da Makarij Veretennikov, "Epocha novych čudotvorcev (Pochval'noe slovo novym russkim svjatym inoka Grigorija Suzdal'skogo)", in *Alfa i Omega* 13/2 (1997), pp. 128-144.

¹² Sulla storia della composizione di questa liturgia, cf. Afanasij Sacharov, "O prazdnike Vsech svjatych v zemle Russkoj prosijavšich i o službe na sej prazdnik", in *Rossijskij pravoslavnyj universitet apostola Ioanna Bogoslova. Učemye zapiski* 1 (1995), pp. 91-101. È da notare che già nel *Canone* di Sergij Šelonin si avverte la tendenza a raggruppare i santi monaci russi secondo un criterio geografico: i santi del monastero delle Grotte di Kiev, di Vologda, di Solovki e così via, proprio come in seguito saranno disposte le sinassi dei santi delle diverse regioni della Russia nel lavoro di Turaev e Sacharov.

¹³ Il principio di osservanza a un "canone" è una delle categorie fondamentali dell'estetica dell'oriente cristiano (cf. V. V. Byčkov, *Vizantijskaja estetika. Teoretičeskie problemy*, Moskva 1977, pp. 144-165). Gli autori bizantini e antico-russi seguivano questo principio in tutti i campi della creazione artistica, ovvero nell'iconografia, nella musica e nella letteratura. "I più antichi archetipi nell'iconografia sono le immagini, nella musica i modelli fissi. I modelli rappresentano il canone artistico dell'arte bizantina, su cui devono basarsi gli artisti e a cui essi devono sottomettere la propria volontà artistica. Crean-

glorificato, ad esempio di Giovanni Crisostomo o Sergio di Radonež), con il quale il “nuovo” santo ha una certa somiglianza per il tipo di santità, l’analogia dell’asceti, il nome¹⁴ (e non si tratta di un’analogia basata sul ritratto).

Un metodo simile veniva usato anche da molti agiografi antico-russi. Georgij Fedotov fa rilevare che la maggioranza dei monumenti agiografici “è in stretta dipendenza dai loro modelli ... Qui agisce la legge comune dello stile agiografico, analoga a quella dell’iconografia, la quale richiede che ciò che è personale venga sottoposto al generale, che il volto umano si scioglia nella gloriosa luce celeste”¹⁵.

Nell’*Encomio dei santi monaci russi* questo metodo di comporre “secondo un modello” è rielaborato da Sergij Šelonin con particolare perizia. Realizzando un’“icona” della sinassi dei santi monaci russi egli utilizza il “modello” letterario già pronto creato da Grigorij Camblak per glorificare la sinassi degli antichi padri d’oriente. Avvalendosi del “calco” dell’opera di Grigorij Camblak Sergij Šelonin vi inserisce le immagini dei santi monaci russi. Per far ciò egli sceglie per ognuno dei santi russi il suo “prototipo” tra gli asceti d’Egitto e di Palestina, usando il principio della “somiglianza”. Quando trova la corrispondenza egli caratterizza il santo russo quasi con le stesse parole con cui Grigorij Camblak raffigura gli antichi asceti¹⁶. Al contempo,

do la propria opera gli artisti e i musicisti utilizzavano modelli già pronti, archetipi ... che erano considerati dei campioni” (T. F. Vladyševskaja, “Estetičeskie osnovy muzykal’noj kul’tury Kievskoj Rusi”, in *Russkaja duhovnaja kul’tura*, Trento 1992, p. 35).

¹⁴ Sui principi di somiglianza tra i santi e i loro “prototipi” iconografici cf. G. B. Markelov, *Svjatye drevnej Rusi. Materialy po ikonografii (proris i perevody, ikonopisnyje podlinniki)* II, Sankt-Peterburg 1998, pp. 7-15.

¹⁵ G. P. Fedotov, *Svjatye drevnej Rusi*, Moskva 1990, p. 30: molti agiografi lavorano, analogamente ai pittori di icone, “sulla base di ‘manuali’, astenendosi da ciò che è personale, incostante, irripetibile”.

¹⁶ “L’artista non creava nuove forme iconografiche proprie, ma variava i canoni che gli erano stati dati, manifestando la sua maestria e inventiva nelle sfumature; analogamente il compositore non poteva creare composizioni originali, figure melodiche e ritmiche, ma utilizzava un arsenale già pronto, oppure variava le formule melodiche già date, gli archetipi” (T. F. Vladyševskaja, “Estetičeskie osnovy”, p. 37).

pur instaurando dei rapporti tra i santi russi e gli antichi padri d'oriente, Sergij Šelonin tenta di conferire ai ritratti dei primi quegli elementi e caratteri che ne rispecchino l'individualità e la biografia.

Nel testo dell'*Encomio* di Sergij Šelonin i procedimenti utilizzati per indicare una "similitudine" tra i santi monaci russi e gli antichi padri non sono quasi rivelati, e nella maggioranza dei casi restano celati agli occhi dei lettori. Nel mio lavoro ho cercato di "svelare" i principi su cui si regge la "similitudine" tra gli asceti russi e quelli orientali e di instaurare le coppie di "somiiglianza", che ho individuato sulla base del confronto tra il testo dell'opera di Sergij Šelonin e l'*Encomio* di Grigorij Camblak.

Fondamento per instaurare una "similitudine" tra santi russi e orientali sono gli elementi seguenti:

1) la coincidenza dei nomi: proprio in base all'omonimia Antonio del monastero delle Grotte è assimilato ad Antonio il Grande, Nil Sorskij a Nilo Sinaita, Massimo il Greco a Massimo il Confessore; peraltro il nome stesso costituisce di frequente la "chiave" che aiuta a comprendere le "azioni" di un santo, la sua predestinazione spirituale¹⁷;

2) l'analogia tra l'ascesi dei due santi monaci: sulla base di questo elemento egli fa rassomigliare Isaakij del monastero delle Grotte, vissuto in una "caverna", all'egiziano Paolo di Tebe, lo stilita Savva del monastero sul fiume Vyšera a Simeone lo Stilita;

3) la somiglianza di carismi: su questa base Sergij Šelonin fa rassomigliare, ad esempio, il taumaturgo Alimpij del monastero delle Grotte a Daniele di Scete, che "curava con gli olii";

4) l'uguaglianza nel grado di asceti spirituali raggiunta: Teodosio di Kiev viene assimilato, grazie al dono delle lacrime, a Efrem il Siro, Massimo il Greco, in virtù dell'amore, a Massimo il Confessore, Savvatij di Solovki, che aveva raggiunto l'*apátheia*, ad Arsenio il Grande.

¹⁷ Cf. lo studio sull'"onomatologia" di Pavel Florenskij, ora in *Imena*, Moskva 1993.

Più raramente, la base per un'analogia tra due santi può essere fornita da:

5) un tratto dell'aspetto fisico: Dionisij del monastero sul fiume Glušica, "basso d'altezza ma elevato di spirito", è assimilato all'anacoreta egiziano Giovanni Nano;

6) episodi della vita¹⁸: Pavel di Obnora, che visse nella foresta tra gli animali feroci, è assimilato a Gerasimo del Giordano, "per il quale lavorava una fiera";

7) un criterio "topografico": vengono confrontati soprattutto "luoghi santi" come l'isola Solovki e l'Athos, e in un secondo momento vengono assimilati i santi "eremiti" fondatori, come Zosima di Solovki e Atanasio dell'Athos.

Riporto ancora due elementi, utili a instaurare le diverse "sommiglianze", che si incontrano nell'*Encomio*:

8) quello fornito dal tipo di *podvig* compiuto dai santi in esame: ad esempio, Teodosio il Grande e Teodosio del monastero delle Grotte di Kiev rappresentano ciascuno il "fondatore" della forma cenobitica del monachesimo nel proprio paese: l'uno in Palestina e l'altro in terra russa;

9) quello basato sulla presenza simultanea, nella vita dei vari santi, di diverse vie per raggiungere la santità, ad esempio l'unione della via monastica con quella del martirio: così il santo Evstratij del monastero delle Grotte di Kiev, crocifisso nel giorno di Pasqua, è assimilato al palestinese Caritone il Confessore.

Non è raro che il letterato di Solovki assimili subito un santo all'altro sulla base di alcune di queste caratteristiche: Antonio di Kiev è paragonato ad Antonio il Grande per il nome, per l'analogia del loro *podvig* (ambedue conducono vita eremitica), per la loro importanza spirituale e storica (uno è il "padre dei monaci", l'altro è il padre del monachesimo russo).

¹⁸ Spesso queste circostanze sono simili sulla base del loro carattere "miracoloso", come può essere l'andare per mare su una pietra, recarsi a Gerusalemme sul dorso di un diavolo.

Nell'*Encomio dei santi monaci russi*, Sergij Šelonin dà vita a un'"icona" verbale di tutti i santi monaci russi, il cui spazio artistico abbraccia i confini di tutta la terra russa, da Kiev al sud fino al mar Bianco a nord, dalla terra di Novgorod e Pskov a ovest fino a Kazan' a est. L'autore dell'*Encomio* si muove in questo spazio salendo da sud a nord, unendo i cinque centri più importanti del monachesimo russo: il monastero delle Grotte di Kiev, Novgorod, il monastero di San Sergio, i monasteri di Beloozero e della regione di Vologda (la cosiddetta "Tebaide del nord") e, infine, il più settentrionale di tutti, il monastero di Solovki.

Aprono la prima (e più numerosa) sinassi dei padri del monastero delle Grotte di Kiev Antonio e Teodosio, che impersonano due tipi fondamentali di monachesimo, eremitico l'uno (Antonio) e cenobitico l'altro (Teodosio).

Antonio, che secondo la tradizione aveva iniziato il cammino monastico sull'Athos, viene chiamato dall'autore dell'*Encomio* "germoglio" della Santa Montagna, che ha attecchito nella terra russa e ha portato abbondanti frutti spirituali: aveva infatti arrecato nella Rus' la benedizione del Monte Athos, e da lui, come dall'antenato Abramo, erano discesi, sulla base di una promessa, molti figli spirituali. Sergij Šelonin raffigura il *podvig* di questo asceta "secondo il modello" di Antonio il Grande, il quale, allontanatosi in una caverna, "preferiva parlare da solo con Dio rivolgendogli una preghiera pura" rimanendo costantemente in contemplazione e in contatto con lui. "Non contemplava Dio con la mente pura una sola volta né due - dice l'autore dell'*Encomio* - ma incessantemente".

Sergij Šelonin raffigura anche i discepoli di Antonio (l'igumeno Varlaam e Isaakij il Recluso) facendoli rassomigliare a quelli di Antonio il Grande, ovvero Ammonio di Nitria e Paolo di Tebe. Il primo (Varlaam), come Ammonio di Nitria, è costretto dal padre a sposarsi e, come il santo egiziano, rifiuta coraggiosamente di unirsi alla giovane moglie per mantenere la purezza.

za dell'anima incorrotta. Simile a lui è anche Moisej l'Ungaro, membro della *družina* del santo principe Boris, l'unico salvatosi nell'uccisione del suo principe sul fiume L'ta. Fatto prigioniero, era diventato schiavo di una nobildonna, che si era infiammata di passione carnale per lui. Mantenendo la purezza e la castità, Moisej, come soldato di Cristo, sopportò ferite, mutilazioni e la castrazione per ordine della sua carnefice, ma riportò la vittoria sul demonio e ricevette da Dio il dono di poter aiutare gli asceti, che dovevano sopportare gli attacchi dello spirito di fornicazione. Proprio come dei soldati spirituali Sergij Šelonin raffigura i discepoli di Antonio, come compagni degni di lui, che sono con lui nell'unione dell'amore spirituale.

Tracciando l'immagine del seguace di Antonio, l'igumeno Teodosio, dal quale inizia la linea "cenobitica" del monachesimo russo, Sergij Šelonin sceglie, in qualità di "prototipo", l'omonimo Teodosio il Grande. Al celebre cenobita palestinese lo unisce non solo il nome, ma anche la scelta di una strada analoga, quella dell'operosità e del servizio attivo al prossimo. Parlando dell'organizzazione della vita cenobitica nel monastero delle Grotte di Kiev sotto l'igumeno Teodosio, Sergij Šelonin la paragona a quella delle gerarchie celesti, che espone secondo Dionigi l'Areopagita: come gli angeli si trasmettono l'un l'altro l'effusione della luce divina, così fanno i monaci nel cenobio di Teodosio con la grazia della volontà e dell'amore divini.

Tra i discepoli di Teodosio Sergij Šelonin sceglie i modelli di operosità e pentimento. Per non restare in ozio l'iconografo Alimpij rinnova le vecchie icone e ne dipinge di nuove, Mark, che abita in una grotta, scava le tombe per i fratelli defunti, mentre Spiridon prepara le prosfore. Le diverse attività svolte nel cenobio di Teodosio si uniscono alla fatica, comune a tutti gli asceti, della preghiera e della conversione. Tra i modelli di penitenza c'è Afanasij il Recluso, che aveva vissuto dodici anni in una grotta senza vedere la luce del sole, nel silenzio e nelle lacrime per i propri peccati. Un altro esempio di compunzione è

rappresentato dal monaco Feofil del monastero delle Grotte, che dal gran piangere divenne cieco, ma, pur avendo perso la vista terrena, acquistò quella spirituale. Sergij Šelonin lo raffigura “simile” a Efrem il Siro, autore di preghiere di pentimento. Prima di morire, a Feofil apparve l’angelo del Signore a mostrargli il vaso delle lacrime da lui versate nel corso delle sue preghiere, dal quale promanava una fragranza che superava in intensità l’odore della mirra.

Modelli diversi di pentimento sono rappresentati da tre santi del monastero delle Grotte, divenuti celebri per il dono della guarigione: l’iconografo Alimpij, il guaritore Agapit e Pimen *mногоstradal’nyj*, “colui che molto sofferse”. Il loro strumento di guarigione era la preghiera di compunzione, che guariva l’anima del malato dalle sue piaghe. Rifuggendo la gloria degli uomini, i guaritori del monastero delle Grotte nascondevano la propria asceti di preghiera, simulando una cura con l’aiuto di mezzi medicamentosi: ai sofferenti, infatti, Agapit dava comuni erbe provenienti dalla sua tavola, l’iconografo Alimpij spalmava le ferite sul volto del lebbroso con i colori con cui dipingeva le icone, rinnovando nell’“uomo vecchio” la sua immagine originaria e ristabilendone l’aspetto primordiale. Sergij Šelonin paragona il guaritore Alimpij al monaco di Scete “che guarisce con gli olii” (cioè al “medico”) Daniele, che curava anche i lebbrosi, consacrando al servizio corporale e spirituale dei sofferenti.

Una vita di rara asceti e compunzione è quella del terzo guaritore del monastero delle Grotte, Pimen. La sua preghiera era particolare: egli chiedeva infatti che gli fossero donate malattie e sofferenze, che accoglieva con gioia, desiderando acquistare la salvezza con la sopportazione. Per quest’asceti ricevette la tonsura monastica dalle mani degli angeli apparsigli e ottenne da Dio il dono di poter guarire. Sergij Šelonin lo paragona a Beniamino di Scete, il quale, pur soffrendo egli stesso di idropisia, fino all’ora della sua morte guariva il prossimo, asserendo che la sua malattia non glielo impediva affatto.

Tra i discepoli di Teodosio l'autore dell'*Encomio* mette soprattutto in evidenza l'ascesi del martire Evstratij, del quale narra che fu fatto prigioniero dai cumani e venduto schiavo a degli ebrei, che lo crocifissero il giorno di Pasqua per essersi rifiutato di rinunciare a Cristo. Sergij Šelonin lo "paragona" al confessore palestinese Caritone, fondatore della celebre laura di Faran vicino a Gerusalemme, a cui si avvicina per la compresenza di due tipi di santità, quella del martire e quella del monaco.

Muovendosi verso nord secondo la principale direttrice spirituale dell'antica Rus', che unisce Kiev a Novgorod la Grande, Sergij Šelonin descrive abbastanza concisamente l'ascesi dei fondatori dei monasteri di Novgorod Varlaam di Chutyn', Antonio Romano e Savva del monastero sul fiume Višera ("assimilando" quest'ultimo a Simeone lo stilita sulla base dell'analogia del loro *podvig*), e accenna anche a Michail Klopskij e Evfrosin di Pskov.

La descrizione del terzo centro spirituale di vita monastica nella Rus', il monastero di san Sergio di Radonež, viene fatta iniziare dall'autore dell'*Encomio* con la raffigurazione del suo fondatore, il quale aveva percorso il cammino classico dell'ascesi verso l'elevazione spirituale. Sul "modello" di Eutimio il Grande, fondatore di monasteri in Palestina, l'autore dell'*Encomio* rappresenta Sergio quale capostipite di molti monasteri e padre di molti pastori. Tra questi ultimi sono annoverati i suoi allievi e i suoi "interlocutori", e cioè Nikon di Radonež, Savva di Storoža, Stefan di Machrica, Afanasij igumeno del monastero Vysockij, il nipote di Sergio Feodor, fondatore del monastero Simonov (che dall'autore dell'*Encomio* viene "paragonato" al compagno di Eutimio il Grande, Teoctisto). Undici tra gli allievi più vicini a Sergio sono diventati fondatori di monasteri e sono tutti venerati come santi. Cantando la loro attività di padri fondatori, Sergij Šelonin chiama il loro maestro "popolatore del deserto" e luce evangelica per tutto il mondo. Egli riporta anche l'episodio tradizionale della benedizione di Sergio al principe Dmitrij Donskoj, prima della battaglia di Kulikovo.

Tra gli “interlocutori” di Sergio l’autore dell’*Encomio* evidenzia in particolare Dimitrij di Priluki, che aveva acquistato un amore di Dio tale che il suo viso riluceva di luce non terrena. Il santo celava questa luce nascondendosi il viso sotto il copricapo, come il profeta Mosè si era velato il volto mentre scendeva dal monte Sinai¹⁹. “Quando l’uomo scioglie la propria anima nell’amore di Dio – dice il monaco di Solovki – il suo volto, come in uno specchio, riflette la luce spirituale”. Paragonando il santo russo a Mosè sul Sinai, egli utilizza uno dei luoghi comuni della tradizione esicasta, con cui viene indicata la manifestazione della luce divina che supera i sensi²⁰.

Un altro modello di dissoluzione benefica nell’amore di Dio è presentata dall’autore dell’*Encomio* nell’immagine di Pavel di Obnora, discepolo di Sergio di Radonež. Pavel è stato un grande amante della quiete: faceva scendere la mente nel cuore mantenendosi nella preghiera pura e contemplando la gloria del Signore. Visse tre anni nella cavità di un vecchio taglio, riscaldato dall’amore di Dio e dividendo il cibo con le fiere che venivano da lui. Quest’immagine basta a giustificare il nome di Tebaide del nord, assegnato dallo scrittore Andrej Murav’ev a tutto il monachesimo della Russia settentrionale.

L’eredità spirituale che la tradizione riconduce a Sergio, assimilata da tutto il monachesimo russo settentrionale, è l’esperienza della “preghiera interiore” o “attività della mente” e dell’acquisizione dell’amore di Dio. Tutti gli asceti russi del nord,

¹⁹ Sergij Šelonin si riferisce all’episodio della vita di Dimitrij di Priluki, che narra come una nobile, venendo a sapere della bellezza del santo, desiderasse vederne il volto, che lui teneva coperto per pudicizia. Arrivata, senza provare vergogna, nella sua cella attraverso la porta, ella vide il volto del santo, dal quale rifulse tale splendore da farla tremare e confessare il peccato. Il riferimento biblico è a Es 34,29-35.

²⁰ Cf. per esempio Dionigi l’Areopagita, *Teologia mistica* I,3; Massimo il Confessore, *Capitoli sulla teologia e l’economia dell’incarnazione del Figlio di Dio* I,85 (“Immerso nel mondo divino, come un secondo Mosè raggiunge con la sua natura mortale l’Invisibile. In virtù di ciò egli, fissata dentro di sé la bellezza delle virtù divine e assimilatosi all’immagine che rende precisamente la bellezza dell’Archetipo, discende ... mostrando la natura filantropica benevola della grazia, di cui egli è partecipe”).

Dionisij di Glušica, Kornilij di Komel', Sergij di Nurom e altri, cercano in primo luogo la solitudine e il silenzio per la "preghiera della mente". La mitezza e l'amore rappresentano i tratti dominanti della loro figura.

Fedele al principio delle "analogie" l'autore dell'*Encomio* trova i "prototipi" di questi santi russi del nord nelle immagini degli anacoreti egiziani (Pitirione, Orsiesi, Sisoes e altri), che erano vissuti nei deserti di Nitria e Scete. In tal modo l'"analogia", individuata da Sergij Šelonin, corrisponde sorprendentemente alla denominazione più tarda di "Tebaide del nord".

Padre del monachesimo cenobitico del nord russo è stato uno degli "interlocutori" di san Sergio, e cioè Kirill di Beloozero, ossia del Lago Bianco, dove lo aveva indirizzato la Madre di Dio. Chiamando Kirill "eletto della Madre di Dio", "maestro di pastori" e "padre di molti monaci", l'autore dell'*Encomio* trova per lui un "prototipo" in Pacomio il Grande, iniziato alla vita cenobitica da un angelo di Dio. Il compagno di Kirill, Ferapont di Beloozero, viene "paragonato" dallo scrittore di Solovki a Giovanni Cassiano, in considerazione del fatto che quest'ultimo, come Ferapont, aveva fondato alcuni famosi cenobi.

Tra le altre immagini della "sinassi" dei santi russi del nord spicca l'assenza del nome di Nil Sorskij. Ciò si può spiegare con il fatto che Sergij Šelonin non poteva inserire nella sua opera (che indubbiamente era destinata alla liturgia comune) il nome di un asceta non ancora canonizzato²¹. In ogni caso, nell'edizione a stampa da lui preparata della *Scala* (1647), Sergij ha inserito estratti dalla *Regola* di Nil Sorskij²², indicandone a margine il nome.

Passando a caratterizzare i santi padri del quinto centro spirituale del monachesimo russo, il monastero di Solovki, Sergij Šelonin cerca di nuovo dei "prototipi" per ognuno dei fondatori.

²¹ E. E. Golubinskij, *Istorija kanonizacii svjatyh v Russkoj Cerkvi*, Moskva 1903², p. 195.

²² Cf. N. I. Nikolaev, "Ob istočnikach".

L'anacoreta Savvatij di Solovki, che prima aveva provato l'esperienza della vita cenobitica nei monasteri di Kirill e Valaam, e quindi era passato a Solovki, "in cerca della quiete", viene "assimilato" da Sergij Šelonin all'eremita egiziano Arsenio il Grande che, vivendo tra i fratelli, aveva sentito la voce del Signore: "Arsenio, rifuggi gli uomini, taci e stai in silenzio". "Fuggendo" come Arsenio, Savvatij partì per l'isola disabitata di Solovki, per poter "conversare con Dio" in solitudine.

Un altro santo di Solovki, German, che era stato compagno di Savvatij e Zosima nella loro vita anacoretica a Solovki, viene "assimilato" da Sergij Šelonin a Ioannikios, abitante della santa montagna dell'Olimpo, che "fu sempre al cospetto di Dio con la mente, il cuore e l'anima", elevandogli "il sacrificio della lode".

Per Zosima "che vede i misteri", Sergij sceglie come "prototipo" Atanasio dell'Athos, fondatore della prima comunità monastica sulla Santa Montagna. In questo caso l'"assimilazione" ha luogo dal momento che la coscienza religiosa russa aveva sempre considerato Solovki l'"Athos russo". Questo "topos culturale e religioso", in cui Solovki è equiparato ai monasteri dell'Athos, viene applicato da Sergij Šelonin anche nel *Canone in onore dei santi monaci russi*, nel quale egli individua già i "prototipi" athoniti per German e Savvatij, che vengono assimilati rispettivamente ad Atanasio e a Pietro dell'Athos. È da notare che il "topos" dell'analogia tra l'isola di Solovki e l'Athos esisteva anche prima: già alla metà del XVI secolo il monaco Grigorij di Suzdal', creando "su modello" del *Canone in onore dei santi padri* il *Canone in onore dei nuovi taumaturghi russi*, aveva "sostituito" nel corrispondente tropario il "monte dell'Athos" con l'"isola di Solovki", e "Pietro dell'Athos" con "Zosima e Savvatij di Solovki"²³.

²³ Cf. il *Kanon novym russkim čudotvorcam* di Grigorij di Suzdal' (ode 4, tropario 5): "Nei canti sia lodato Zosima, che sull'isola di Solovki ha vissuto nell'ascesi, e con lui sia onorato Savvatij, che ha reso chiaro tutto il creato con lo splendore irraggiante dei suoi miracoli".

L'esaltazione dell'ordine dei santi monaci russi viene conclusa da Sergij Šelonin con l'encomio ai due scrittori e santi Iosif di Volokolamsk e Massimo il Greco.

Il celebre igumeno di Volokolamsk, che aveva lottato con sofferenza contro l'eresia dei "giudaizzanti", viene "assimilato" ai grandi scrittori della chiesa antica: Cosma di Maiuma, Giovanni Damasceno, Giuseppe l'Innografo, Teofane e Teodoro Graptoi, che nella lotta contro l'eresia degli iconoclasti avevano difeso i dogmi della fede ortodossa con i propri scritti. Iosif di Volokolamsk (nella descrizione di Sergij Šelonin) è "il flauto dello Spirito, la cetra spirituale, il duro diamante della retta dottrina, ... che con i suoi scritti ha annientato gli infedeli".

L'autore dell'*Encomio* raffigura Massimo il Greco "su modello" di Massimo il Confessore, poiché ambedue, pur avendo sopportato dagli uomini la denigrazione e l'imprigionamento, non hanno perso il dono della parola e dell'amore. Sergij Šelonin chiama Massimo il Greco "maestro e vero artefice dell'amore, di cui ha raggiunto la vetta e che è rimasto in Dio, poiché Dio è amore".

Terminato l'encomio dei santi monaci russi, Sergij Šelonin vi unisce anche l'"ordine" dei santi vescovi, partendo evidentemente dal presupposto che ogni vescovo è anzitutto un monaco che adempie, oltre l'ascesi, anche il suo compito pastorale.

Non mi soffermerò sui modelli dell'"ordine" dei vescovi, inclusi da Sergij nella sinassi dei santi russi. Mi limito qui a rilevare l'introduzione del patriarca Germogen, vescovo e martire (canonizzato ufficialmente solo nel xx secolo), e anche di due vescovi greci, Marco di Efeso e Gregorio Palamas. Quest'ultimo, peraltro, è presentato non quale maestro ed esicasta, ma come una temibile "scure per gli eretici". Questi tre vescovi nell'*Encomio* di Sergij Šelonin rappresentano il gruppo dei santi protettori dell'ortodossia, in difesa dei dogmi ortodossi contro l'eresia.

In tal modo nell'opera di Sergij Šelonin si è espressa la tendenza ad ampliare la sinassi dei santi monaci russi con l'intro-

duzione di altri ordini di santità di pari passo al tentativo di trasformarla gradatamente nella “sinassi di tutti i santi russi”. Espressione di questa tendenza è stato anche il fatto che ai margini del manoscritto dell’*Encomio* si sono conservate le annotazioni di Sergij Šelonin che testimoniano la sua intenzione di inserire accanto ai santi monaci russi altri due cori di santi, e cioè i folli in Cristo e i principi. È possibile che quest’intenzione sia stata da lui concretizzata nella nuova redazione dell’*Encomio*, che non è pervenuta fino a noi.

Nella tendenza a trasformare la “sinassi dei santi monaci russi” nella “sinassi di tutti i santi russi” si è espressa evidentemente la concezione propria a Sergij Šelonin della santità in genere come santità “dei monaci santi”. Anche la santità in generale è un’“assimilazione” a Cristo, un’associazione a lui nelle sofferenze prese volontariamente su di sé per amore. Ogni santo è contemporaneamente “un martire e un somigliantissimo a Cristo” che ha testimoniato il suo amore per Cristo con un’ascesi di sofferenze e con l’offerta, quale “olocausto”, della propria anima a Dio. Per questo motivo anche la strada verso la santità è una, attraverso la fiamma del pentimento e delle prove che trasformano l’uomo per una nuova esistenza.

Per questa via passano tutti i santi di Dio, e dunque anche i monaci. La santità dei monaci russi è la stessa dei monaci egiziani, palestinesi o latini. Per questo quando Sergij Šelonin delinea le immagini dei santi monaci russi lo fa “secondo il modello” degli antichi asceti orientali, dimostrando con ciò la loro parentela spirituale, la somiglianza e l’unità dei cammini che portano i santi a Dio.